

**Spett. Sig. Presidente
della Provincia di Brescia
Piazza Paolo VI n. 6
25121 BRESCIA**

Alla c.a del Presidente
anche come delegato ai
temi ambientali

**Oggetto: Documento del Tavolo Basta Veleni sul tema delle cave di sabbia e ghiaia in
prospettiva della redazione del nuovo P.P.C.**

Con la presente, alleghiamo documento come in oggetto, chiedendoVi di volerlo esaminare e di
voler fissare un incontro con una nostra delegazione per la discussione dello stesso.

In attesa, ringraziamo per l'attenzione e attendiamo La richiesta convocazione che, auspichiamo,
avvenga entro breve termine.

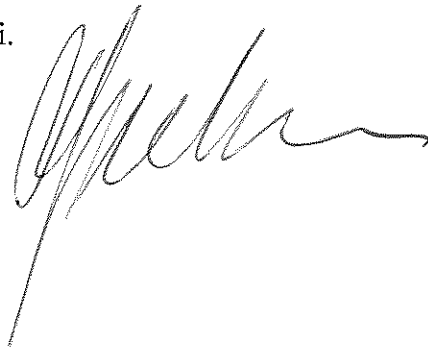
Con i migliori saluti.

Per il Tavolo Basta Veleni

Pietro Garbarino, Don G.Scalmana, Raffaella Giubinelli,

Raffaele Forgione, Luciano Scalvini, Eugenio Fasser,

Elisabetta Ferrari.



Il gruppo ritiene ancora utile un'incontro a tema specifico con la Provincia di Brescia, per sostenere i seguenti obiettivi concreti, che non sembrano confliggere con la legge vigente, ma la applicano in modo più rigoroso e ne integrano le previsioni.

Premesso che nel decennio 2005 – 2015 il P.P.C. ha approvato una volumetria estraibile di mc 70.280.000 di Ghiaia e Sabbia, e visto che al 2015 non si è consumata neanche la metà di quanto approvato, e che ci sono ancora milioni di metri cubi come riserve, il tavolo Basta Veleni indica i seguenti indirizzi / obiettivi per il nuovo P.P.C. :

A) Approvare il nuovo P.P.C. senza autorizzare nuove cave e nessun nuovo ATE, includendovi anche, inalterate, le riserve. Va infatti rivisto il Piano cave, ridimensionando le passate autorizzazioni in relazione ai reali fabbisogni, certamente diminuiti rispetto alla passata programmazione, tenendo anche conto delle norme di quei PGT che limitano il consumo del suolo, e del principio generale del risparmio di suolo.

B) Realizzazione dei piani di escavazione d'ambito per lotti; con obbligo di recupero immediato di ciascun lotto esaurito e recupero ambientale – naturalistico prima di iniziare il lotto successivo.

Possibilità di esproprio (o cessione bonaria) a favore del Comune, a prezzo di terreno agricolo incolto sterile, in caso di mancato recupero.

Le opere e gli interventi previsti dal progetto di recupero ambientale devono essere raggruppati in stralci funzionali, da eseguirsi già durante il periodo di coltivazione della cava, e la cui esecuzione sia vincolante per l'attuazione di successivi lotti dei lavori di escavazione.

In ossequio alla specifica normativa del PPTC si chiede la progressiva chiusura delle escavazioni in acqua, con recupero naturalistico qualitativo delle acque emergenti e delle fasce costiere dei laghetti.

C) Possibilità, in sede di revisione del P.P.C., di riduzione delle previsioni estrattive in relazione ai fabbisogni verificati nel 1° quinquennio.

D) Indice di tollerabilità: dovrebbe sostituire, con criteri più restrittivi, l'indice di pressione, già in vigore per le discariche, ma tenendo conto anche delle criticità del territorio diverse da cave e discariche.

La parte di territorio comunale interessata dall'attività di cava non può essere in alcun caso resa operativa in misura superiore alle seguenti percentuali della superficie totale della zona E del Comune, e anche l'eventuale giacenza di riserva non può essere autorizzata se vengono superate le seguenti percentuali:

Ricordando però, che l'attività estrattiva è produttiva, e che il termine di paragone sono le aree industriali, per cui bisognerebbe sfruttare quelle, quando è possibile. Il concetto è quello che prima di utilizzare il terreno agricolo, si dia priorità, se possibile, alle aree industriali dismesse. Si chiede inoltre che le aree industriali esistenti diminuiscano in modo proporzionale il conteggio della zona E, cioè tanti mq di area industriale ci sono, altrettanti li togliamo nel conteggio che viene fatto dei mq della zona E (sarebbe una buona idea per impatto cumulativo).

- 3 per cento nel caso di cave di ghiaia e sabbia

- 5 per cento nel caso di argilla;

- 4 per cento nel caso di compresenza dei suddetti materiali.

Comprendente anche le cave dismesse, o cessate, esistenti nel territorio.

In caso di cava trasformata precedentemente in discarica, la percentuale di superficie deve essere calcolata il doppio, dato il particolare impatto dell'impianto sul territorio.

E) Si procederà alla cessazione automatica di ogni attività al raggiungimento di tali limiti territoriali di escavazione, previo controllo pubblico.

Al proposito, chiunque intenda procedere a lavori di coltivazione di materiali di cava su terreni in disponibilità, deve predisporre un progetto di coltivazione, comprensivo sia della fase di estrazione che di recupero ambientale, redatto in conformità alle direttive regionali (Linee guida) vigenti che indichi le opere da realizzare durante e al termine della estrazione,

comprendente planimetrie e sezioni quotate in scala idonea a rappresentare le zone dopo l'intervento estrattivo, nonché una relazione esplicativa e un computo metrico estimativo atti a definire le modalità e le caratteristiche delle opere da eseguire e computo estimativo dei costi.

Tali dati devono essere resi pubblici.

F) Bacinizzazione a livello provinciale, o al massimo regionale del fabbisogno e della commerciabilità del prodotto.

Si indica in proposito il “Rapporto Cave 2017” di Legambiente, in cui è stato indagato il settore e si è evidenziato come, nonostante gli anni della crisi, restino elevatissimi i dati relativi alle estrazioni in Lombardia, che è la prima Regione per quantità cavata di sabbia e ghiaia, con 19,5 milioni di metri cubi estratti. Secondo gli ultimi dati dell’Aitec (Associazione italiana tecnico economica cemento), aggiornati al 2014, l’Italia è la seconda produttrice e consumatrice di cemento in Europa, dietro alla Germania e davanti a Francia, Spagna e Regno Unito.

G) I tempi massimi di escavazione di un ATE sono da contenersi comunque complessivamente entro e non oltre i 10 anni per sabbia e ghiaia.

La Regione prevede già una durata di 10 anni per sabbia e ghiaia; però ci sono le proroghe; queste dovrebbero avere un tempo certo che non può superare ulteriori 5 anni e solo a condizione che la proroga sia sostenuta da una richiesta compatibile con l’effettivo minor richiesta di mercato comprovata dai dati degli ultimi 5 anni e non volta ad attendere palesemente una eventuale offerta/richiesta di discarica.

H) Controllo preventivo dei Comuni sulla pianificazione e destinazione finale, con piano di recupero da inserire nella convenzione, obbligatoria, con il Comune. Eliminando l’alternativa della convenzione d’ufficio con la Provincia e prevedendo o l’esproprio da parte del Comune al prezzo di incolto sterile e successiva libera pianificazione da parte del Comune, o il recupero, secondo un piano prestabilito in convenzione, da parte del cavatore che deve però garantire l’uso pubblico del sito ripristinato.

I) Più poteri pianificatori territoriali ai Comuni, e comunque si chiede la compartecipazione dei Comuni interessati con la Provincia durante la programmazione del piano cave. I contributi economici ai Comuni sono da destinare agli eventuali costi dell'esproprio e devono essere aggiornati ogni 2 anni.

Va concordata la previsione degli ATE con i singoli PGT, senza che il Piano Cave Regionale si imponga d'autorità sui piani urbanistici locali.

L) Garanzie equivalenti al valore del potenziale cavato, da prestarsi unicamente tramite fidejussioni bancarie, con utilizzo degli importi delle fidejussioni esclusivamente per il recupero ambientale.

M) Nessuna deroga per nuove cave al di fuori degli ambiti estrattivi.

N) Adibire la Polizia Provinciale alla vigilanza sulle escavazioni, quale servizio per i comuni territorialmente competenti, che possano servirsene per i controlli.

O) L'aliquota IMU da applicare alle aree oggetto di attività estrattiva, secondo il parere dell'Agenzia delle Entrate e di varie Commissioni Tributarie Provinciali, non può essere quella agricola. E' un tema esterno allo strumento pianificatorio del PPC, ma strettamente connesso per l'effetto deterrente che questo comporterebbe.

Necessita inoltre un'azione forte di pressione sulla Regione per modificare la legge n. 14/1998 considerando maggiore incidenza ai comuni e alla pianificazione territoriale.

Per il Gruppo Cave del Tavolo B.V.

Eugenio Fasser

Luciano Scalvini

D. Gabriele Scalmana

Raffaella Giubellini

Elisabetta Ferrari

Pietro Garbarino

Raffaele Forgione

L'INTERVENTO. Un documento dell'associazione illustra il contributo al prossimo piano cave che dovrà essere varato tra qualche mese

Basta Veleni «chiama» Regione e Provincia

Marco Apostoli: «Abbiamo presentato un documento che riassume le riflessioni delle nostre 70 realtà»

«L'amore finisce dove finisce l'erba e l'acqua muore»: cita un verso di Giorgio Caproni don Gabriele Scalmana, del Tavolo Basta Veleni, per commentare «la schizofrenia di Provincia e Regione che da un lato denunciano attraverso molti convegni e iniziative un eccessivo consumo di suolo, dall'altro di fatto consumano suolo in continuità». La valutazione di don Scalmana è avvenuta nel contesto della presentazione del «nostro contributo al prossimo piano cave che deve vedere la luce nei prossimi mesi, poiché il precedente, 2005-2015, è scaduto e non è stato ancora rinnovato e che ci sono ancora milioni di metri cubi come riserve- ha osservato Marco Apostoli del Tavolo che indica quindi alcuni indirizzi e obiettivi che vorremmo venissero seguiti». I milioni di metri cubi da scavare previsti dal precedente piano erano, ricordano gli ambientalisti «70, quelli cavati dopo 10 anni sono stai 39, quindi occorre chiedersi: vale la pena stilare un altro piano cave? Con questo interrogativo di fondo una decina di giorni fa abbiamo presentato alla Provincia un nostro documento, che riassume le riflessioni delle oltre 70 realtà che compongono il Tavolo». I PUNTI PRINCIPALI del documento sono stati illustrati dall'avvocato Pietro Garbarino: «Dapprima approvare il nuovo piano senza autorizzare nuove cave e nessun nuovo Ate includendovi anche, inalterate, le riserve: va infatti rivisto il piano ridimensionando le passate

autorizzazioni in relazione ai reali fabbisogni, diminuiti rispetto alla passata programmazione». Il secondo punto chiede che «i recuperi ambientali siano fatti man mano si procede all'escavazione e non alla fine (che non si sa quando sarà): quindi i piani di escavazione siano fatti per lotti, con l'obbligo di recupero immediato di ciascun lotto esaurito e recupero ambientale-naturalistico prima di iniziarne il successivo; inoltre si chiudano progressivamente le escavazioni in acqua con recupero delle acque emergenti. In fine tener conto delle criticità complessive del territorio, istituendo un indice di pressione che includa anche le criticità diverse da cave e discariche». A queste osservazioni fondamentali il Tavolo aggiunge altre proposte importanti e significative per la comunità: «chiediamo che i Comuni, alla fine dell'escavazione, possano diventare proprietari dei terreni scavati, in modo da far tornare della comunità il terreno che è stato privatizzato al cavatore».

IR.PA.© RIPRODUZIONE RISERVATA